



ta un attore da commedia in film come *Questo pazzo pazzo pazzo mondo* e *La grande corsa*. Recita anche in un film italiano, o per meglio dire diretto – in America – da un italiano: *Gli intoccabili*, di Giuliano Montaldo, nel quale lo coinvolge l'amico John Cassavetes che della pellicola è il protagonista.

Cassavetes è, con Colombo, l'altro nome-chiave di questa storia. Il geniale attore-regista di origine greca si divide fra ruoli da «cattivo» in produzioni super-hollywoodiane e regie al limite dello sperimentale, nelle quali coinvolge un ensemble di attori-complici che costruiscono i film con durissime prove e improvvisazioni. Falk è uno di loro, assieme a Ben Gazzara: i tre – anche Cassavetes, qui pure attore – fanno vivere quell'immenso capolavoro che è *Mariti*, del 1970; poi il solo Falk è la superlativa spalla di Gena Rowlands in *Una moglie* (1974), altro gioiello solo diretto da John. Bisogna dire che la sua recitazione in questi capolavori è molto simile a quella sfoggiata nei telefilm di Colombo: Falk è, in parole povere, uno che recita come respira, che non sfoggia la propria

Un brutto finale
Distrutto dall'Alzheimer e dalle dispute legali con la seconda moglie

L'«italo-americano»
In «Angeli con la pistola» di Frank Capra e nel ruolo dell'investigatore

tecnica (per altro sopraffina), che sembra passare di lì per caso. Certo non si risparmia i vezzi (le famose occhiate dal basso di Colombo quando sta per gelare i colpevoli con l'ultima domanda, che si era quasi dimenticato...) ma riesce a farli sembrare autentici. Insomma un attore superbo, bravo nel brillante come nel drammatico: pronto, dopo altri film azzeccati come *Una strana coppia di suoceri* e *California Dolls*, a un altro grande incontro. Nel 1987 Wim Wenders lo chiama per un ruolo «doppio» e bellissimo nel famoso *Il cielo sopra Berlino*: Falk fa se stesso, un attore in Germania per girare un film, ma nel corso della storia si scopre che anche lui in passato era un angelo che ha rinunciato alle ali per vivere la vita degli umani.

Falk replicherà nel seguito, meno riuscito: *Così lontano così vicino*, del 1993. È l'ultimo ruolo importante di una grande carriera: poi, purtroppo, la malattia e l'oblio. Ma chi ha visto anche una sola puntata di Colombo non lo dimenticherà mai. ●

Il cinema per Woody Allen: «È come un fiore, scopritelo»

Il regista, a Roma per il suo film, parla ai ragazzi del Centro Sperimentale di Cinematografia. L'incontro diventa una lectio magistralis: «Rompete le regole e non pensate a pubblico e critica»

LUCIANA CIMINO

I corridoi sono gli stessi che hanno percorso da studenti Michelangelo Antonioni, Pietro Germi, Francesco Maselli, Pietro Ingrao, Monica Vitti (solo per citarne alcuni). Su un lato del patio ora campeggia una enorme fotografia di Anna Magnani. Woody Allen si sofferma un attimo: solito cappello da pescatore in testa, pantaloni fino alla vita, è pronto per la foto di rito ma soprattutto per la sua lezione. Sarebbe dovuto essere un confronto con gli studenti del Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, nell'ambito del ciclo di incontri sull'atto creativo organizzati dal regista Daniele Lucchetti, qui in veste di professore, invece con il geniale autore newyorkese si trasforma in una *lectio magistralis* sul senso del cinema.

I giornalisti sono tenuti a debita distanza, in un'altra sala. Vietato fare anche solo accenni al film che Allen si appresta a girare nella Capitale (il primo in Italia) e che lo impegnano con le riprese per tutto agosto. Il titolo è ancora incerto (probabile *The Bop Decameron*, improbabile *Bella ciao*), mentre sempre più definito è il cast: Jesse Eisenberg, Ellen Page, Penelope Cruz, Alec Baldwin e Judy Davison per

Il consiglio
«Non badate troppo alle critiche e al pubblico sennò vi influenzano»

l'episodio «americano», ed Antonio Albanese, Roberto Benigni, Alessandra Mastronardi e Ornella Muti per quello italiano. Ma, davanti ai giovanissimi studenti del Centro Sperimentale Allen, vuole solo parlare di come si fa un buon film.

Comincia da un consiglio che sembra ovvio, ma non lo è, detto da lui poi: «La cosa fondamentale è vedere quanti più film potete, e poi scrivete, vedete film e scrivete. L'apprendimento più che cerebralmente avviene per osmosi». «E la sua leg-



Woody Allen ieri con gli studenti del Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma

gendaria bravura?», chiede Lucchetti incalzato dagli studenti. «Fortuna e caso – si schermisce Woody – tutti nascono con delle capacità, io per caso sono nato sapendo inventare storie. Le storie non mi sono mai mancate. Io morirò ma non cesserò di avere idee per delle storie».

Quanto agli attori che farebbero carte false per lavorare con lui, Allen spiega che un bravo regista è quello che sceglie buoni interpreti e poi, dopo aver dato loro le giuste indicazioni, li lascia liberi di improvvisare. Quindi le sue battute folgoranti? Non ha un album in cui le appuntate? Sembra questa la domanda «cloud» degli studenti: esisterà mai il «tesoretto», un quaderno magico dove il grande autore segna tutte le illuminanti trovate che negli anni gli son venute in mente? «Se mi venisse una grande battuta e la mettessi in un cassetto, sono sicuro che riprendendola non sarebbe più buona. Non puoi usare il libro delle battute – risponde Allen – è innaturale e scomodo. Bisogna cominciare dall'inizio e il dialogo prosegue. Non dal centro, i personaggi devono parlare

come nella vita». Personaggi che devono essere «credibili ma un po' sopra le righe come quelli di Tennessee Williams», perché «è più interessante lo sviluppo di una storia legato ai cambiamenti di un personaggio, non degli eventi». Quanto ai critici, il regista non se ne cura: «Mai rivisti i miei film, mai letto le critiche, non mi pongo il problema di cosa pensano gli altri. Sennò il rischio è lasciarsi influenzare».

Neanche dal pubblico. «Parto dal presupposto che parta dalla mia stessa intelligenza. Se la gente non capisce, non me ne importa. Bisogna puntare in alto. Tutti i grandi cineasti amati dal pubblico poi erano molto intelligenti. Penso al Pantheon dei registi, con Fellini, Truffaut, Kurosawa e De Sica».

Del resto lui si dice soddisfatto non dal botteghino, ma «da quanto un film si avvicina all'idea che avevo avuto a casa». I ragazzi sono assiepati nella sala, bevono in silenzio ogni parola. E lui non li delude. «Rompete le regole, seguite l'istinto, perché un film è come un fiore». ●

Foto Ansa - Epa/Lucherini Pignatelli